

Il mio amico Ginzburg 50 anni dopo

GIULIO EINAUDI

LA NOTIZIA della morte l'ho avuta qualche mese dopo lo stavo tra Torino e la Svizzera. Lui, nell'idea che la liberazione fosse prossima, che vicina fosse la fine della guerra, se n'era andato nel 43 a Roma. Voleva rivedere i rapporti con gli altri antifascisti, voleva gettare le basi di nuovi programmi per la casa editrice, voleva incontrare i nostri collaboratori. Leone Ginzburg era fatto così: in quegli anni lui pensava al futuro con entusiasmo con straordinaria vitalità con tante idee. I fascisti lo arrestarono. Lo rinchiusero a Regina Coeli. Lo consegnarono ai tedeschi che cercarono di strappargli una confessione: i nomi dei suoi amici volevano dare un colpo all'organizzazione di Giustizia e Libertà. Ma Ginzburg non parlò. Morì il 5 febbraio del '44. Aveva appena trentacinque anni. Giovannissimo aveva dato però tanto al nostro paese alla cultura, alla casa editrice che avevo fondato una decina di anni prima.

Leone Ginzburg lo conobbi che compiva appena ventuno anni. Me l'aveva presentato Massimo Mila. Eravamo il gruppo del D'Azeglio con Antonicevich, Pavese e gli altri. Lui venne da me riconoscendomi un certo talento editoriale. Mi disse anche che sarebbe stato meglio allargare i nostri orizzonti, ampliare la scelta dei generi e dei titoli. Perché la casa editrice l'avevo creato molto pensando agli interessi di mio padre, ovviamente un po' condizionato dalla sua personalità, molta economia e molta politica. Leone insistette perché andasse più in là pubblicando di storia di letteratura di scienza. Lui che era nato a Odessa e parlava benissimo il russo amava Tolstoj e Dostojevski. Era un uomo dalle competenze vastissime. Ricordo le sue discussioni con Augusto Monti e le sue polemiche con Croce.

La collaborazione in quel periodo tra l'autunno del 1933 e il marzo del 1934 fu assai intensa. Riprendendo la vecchia idea di Gobetti che la casa editrice dovesse avere una rivista, progettammo insieme *La Cultura*. Il primo numero apparve nel '34. Ben presto scattò la censura e il regime bloccò le pubblicazioni nel '35. Leone venne arrestato. Quando uscì di prigione tornò a collaborare con la casa editrice, un po' da clandestino per non compromettere noi e i nostri collaboratori. Non era facile in quei momenti sfuggire all'occhio della polizia. Lo colpirono le leggi razziali e fu costretto al confino a Pizzoli in provincia dell'Aquila. Da lì non mancò di farci sentire la sua passione culturale e non tardarono le sue indicazioni. Con prudenza però ed allora escogitò il sistema delle cartoline e del consiglio indiretto. «Non ho ancora visto questo libro». Fu in questa forma ad esempio che Ginzburg ci spronò alla stampa dei «Dialoghi di Leuco» che Pavese non voleva fossero pubblicati.

Poi venne il 25 luglio e venne l'8 settembre. A noi parve che si potesse ricominciare da capo, che finalmente potessimo riannodare i nostri discorsi e ci ritrovammo a Torino per discutere i progetti che avremmo realizzato dopo la fine della guerra. Leone aveva un desiderio: avrebbe voluto diventare lui che era russo con la nazionalità italiana ambasciatore a Mosca per parlare a Stalin. Gli avrebbe detto quello che non andava in Russia. Sapeva dei processi. Non avrebbe avuto remore.

SEGUE A PAGINA 2

Allarme a Londra: il governo chiude un laboratorio dove si compivano pericolosi esperimenti genetici

«È un virus-cancro, eliminatelo»

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Un laboratorio di Birmingham è stato chiuso da autorità dal governo. Il motivo: una sperimentazione troppo pericolosa in una struttura non sufficientemente protetta. Si rischiava di lasciare nell'ambiente nientemeno che un virus simile a quello del raffreddore ma manipolato geneticamente in modo tale da poter provocare una forma di cancro. Gli scienziati infatti hanno inserito un gene cancerogeno in un virus che poi è stato utilizzato per infettare cellule umane nel laboratorio. Il gene cancerogeno è così entrato nel make up genetico permettendo agli scienziati di esaminare il suo funzionamento.

Il commento

Norme severe

M. BUIATTI
A PAGINA 4

È a questo punto che gli ispettori hanno ispezionato il laboratorio ed hanno constatato che le misure di sicurezza non erano adeguate. C'era insomma la possibilità che uno degli scienziati o degli assistenti potesse inalare il virus reso cancerogeno dalla manipolazione genetica.

Per tutta la giornata di ieri la notizia è stata trattata con consistenza notevole in tutti i notiziari radiotelevisivi. Il principale notiziario della Bbc, *The World at One*, ha trattato l'episodio in apertura con dovizia di dettagli scientifici e rassicurazioni per i telespettatori. Gli stessi ispettori del governo sono intervenuti per mettere a freno le speculazioni che alludevano ad «incidenti» già avvenuti e per calmare le ansie. Non può di certo essere sta-

to d'aiuto il fatto che pur essendo stata ordinata in dicembre la notizia della chiusura del laboratorio è trapelata solamente ieri come per caso. Nello stesso dipartimento di ricerche a Birmingham nel 1978 un errore causò la fuga di un virus di vaiolo attraverso un «ventilatore» che provocò la morte di Janet Parker, una scienziata-fotografa. Il capo del dipartimento si suicidò.

Uno degli scienziati che ha partecipato agli esperimenti, il professor Gordon McVee, ha detto che oltre a quello di Birmingham, altri laboratori stanno conducendo ricerche in questo settore. Si sente preoccupato dagli errori che «sono stati scoperti dagli ispettori? gli è stato chiesto. «Non si tratta di errori», ha assicurato McVee. «È che ci troviamo davanti a nuove direttive del governo sulla manipolazione genetica».

Awelenato



Torna Guccini
e canta
contro
Berlusconi

A PAGINA 5

Domenica «E pur si muove»

Indro e Beniamino la strana coppia sbarca su Raitre

Indro Montanelli e Beniamino Placido, una strana coppia su Raitre. Da domenica alle 21.45 i due prestigiosi intellettuali condurranno insieme *E pur si muove*, in cui verranno analizzati al microscopio vizi e difetti degli italiani. Si comincia con «I fessi e i furbi». In ogni puntata ci sarà un'ospite femminile (la prima è Isabella Bossi Fedrigotti). «Non ho scelto di debuttare su Raitre per consumare vendette», ha detto Montanelli — avevo già accettato a settembre».

MARIA NOVELLA OPPO

A PAGINA 5

Intervista a Gullit

«Isoliamo i tifosi violenti Sono bestie»

Alla vigilia dell'incontro di domani con l'Udinese, Ruud Gullit sceglie di parlare della violenza nel mondo del calcio. Gullit è rimasto scosso per la morte di Salvatore Moschella, il ragazzo che si è gettato dal treno per sfuggire agli ultrà. «Bisogna fare qualcosa», dice — non si può rimanere inerti di fronte alla violenza. Non si può morire per il calcio. Ma non può esistere collaborazione con gli ultrà, i teppisti vanno isolati, allontanati».

SERGIO COSTA

A PAGINA 9

America inflessibile: punito per gli apprezzamenti in diretta sul seno di una «producer»

Il deputato è scortese? Gogna in tv

LIDIA RAVERA

«**C**HE BEI TETTONI», dice il deputato repubblicano incurante della sua alta carica nel corso di una seduta ufficiale. Oggetto del rilievo è una signorina o signora sulla cui avvenenza ed età *Herald Tribune* con l'eleganza che lo contraddistingue non si esprime di professione «producer» televisiva. La frase non particolarmente pesante, ma certo poco opportuna, viene registrata e resa immortale insieme a tutto il repertorio politico della giornata. E ovviamente ben più di tutto il resto suscita attenzione e indignazione: attecchiscono commenti ed esecrazioni, fonda schieramenti e sfalda alleanze. È una bomba un terremoto. L'incipit di una crisi politica. Il colpevole viene dall'Ohio, povero fi-

glio. Lì forse le produttrici televisive hanno tette minuscole. Lui non voleva dirlo. Gli è scappato. Davanti al seno si sa il deputato pensa alla mamma, gli viene da succhiare vorrebbe una carezza, fare un po' il fantolino farsi sculacciare. Chi se l'aspettava quest'uragano di fischii? Ma i fischii non bastano dice l'America inflessibile non bastano le scuse né l'aver denunciato la «correttezza» sui giornali, ci vuole qualcosa di più punitivo e anche di più spettacolare. Che ne pensate della gogna? No, dai, facciamo «l'occhio per occhio» con la partecipazione straordinaria di Miss Bobbit. Potrebbe per esempio tagliargli la lingua e noi si manda la cerimonia a reti unificate (il non sono di Stato ma non importa, si mettono d'accordo i padroni). Troppo sanguinario?

Che importa, lo show deve andare avanti ed educare i felloni. Alla fine del dibattito vincono i partigiani della gogna, ma la gabbietta da appendere al palo non si trova neanche negli *shopping centers* medievali e poi le moderne metropoli non hanno le piazze giuste, la gogna al chiuso non va bene davanti alla Casa Bianca sembra un favore fatto a Hillary e alle sue amiche femministe. Finché al solito genio viene in mente la tv. È quella la nostra piazza? Il colpevole dunque sarà appeso in televisione. Cioè andrà a vergognarsi pubblicamente e tutti a casa sputeranno dove vogliono sul video nel posacenere sul proprio marito o figlio maschio. Tanto quello che conta è il pensiero (cioè lo spettacolo).

Così il deputato repubblicano, il povero Mr. Hoke, è stato portato davanti a varie telecamere in vari

set esterni, orbo del cappotto per completare l'umiliazione con un adeguato naso rosso e invitato a praticare l'autocritica. Il popolo di viso in alcune decine di milioni di livingrooms separate, assisteva beato. E la signorina dalle mirabili tette? Si sarà sentita vendicata oppure ulteriormente offesa dal collegamento straordinario in mondovisione sul tema delle sue morbide grazie? Chi se ne frega. *Political correctness* non guarda in faccia nessuno. Chi ha offeso paghi e chi è stata offesa si metta il reggiseno. In realtà la frase del signor Hoke non è in sé meritevole di tanta punizione. Emilio Fede è stato immortalato da *Blot* con la bava alla bocca per non ricordarsi quale signora trattata alla stregua di un quarto di manzo e tutti hanno sorriso.

SEGUE A PAGINA 2

Lo storico del nazismo aggredito a Berlino dagli studenti

Botte a Nolte, il revisionista

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Se l'è cavata con pochi danni solo grazie agli occhiali che lo hanno protetto da un getto di gas lacrimogeno che avrebbe potuto lenirlo. Il professor Ernst Nolte, 71 anni, il più noto degli storici revisionisti tedeschi (quelli cioè che negano il carattere unico nella storia dei crimini nazisti) è stato aggredito da un gruppo di teppisti mercoledì sera nel quartiere berlinese di Friedrichshagen. Nolte stava recandosi nella sede di un'associazione studentesca cattolica dove avrebbe dovuto partecipare a un dibattito sul tema «l'attualità di Nietzsche». Una trentina di lacrimogeno appartenenti a una sedicente «iniziativa antifascista» si sono schierati davanti alla porta e hanno cominciato a insultarlo e a strazionarlo. Sono volati spintoni e qualche spunto fin-

ché non è comparsa una di quelle bombole di spray caricate a gas irritante. Il getto è stato spruzzato direttamente e da una distanza molto ravvicinata sul volto di Nolte e solo gli occhiali hanno evitato conseguenze più serie. Mentre i teppisti scappavano via il professore è stato portato in ospedale, dove è stato medicato e immediatamente dimesso. Il professor Nolte è uno degli storici più conosciuti in Germania e anche all'estero. Dopo aver insegnato per anni alla Freie Universität di Berlino è passato dalla considerazione degli ambienti accademici al dubbio onore delle cronache nel 1986 quando con un articolo sulla *Frankfurter Allgemeine Zeitung* infuocò il cosiddetto *Historikerstreit*, la controversia degli storici sull'interpretazione del

nazional-socialismo. Secondo lui il nazismo non rappresenterebbe un'esperienza unica e impetuosa nella storia dell'umanità, ma sarebbe paragonabile allo stalinismo. Gli stessi campi di sterminio hitleriani nell'opinione di Nolte «sarebbero stati impensabili» senza l'esperienza precedente dei *gulag* sovietici.

Queste posizioni gli hanno attirato critiche dure e l'accusa di offesa, ma gli è incompensabile una specie di «base teorica» al revisionismo politico: quello che all'estrema destra o negli ambienti ultraconservatori nega le speciali responsabilità storiche della Germania. Lui stesso al telefono ricorda di essere stato pesantemente contestato in molte altre occasioni. Ma non si sente intimidito e la conferenza è stata voluta rinviata e si terrà il più presto possibile.